

Tre nozioni basilari dell'analisi variazionale: varietà, variabilità, variabile

La nozione di varietà

Una volta messo in crisi il presupposto dell'omogeneità linguistica, specialmente a partire dall'avvento della sociolinguistica (anni Sessanta del XX secolo), si comincia a guardare alle singole lingue come sistemi complessi articolati in più varietà. Se cioè noi parifichiamo ciascuna lingua ad un insieme, la *varietà* sarà allora definibile come un sottoinsieme omogeneo di modalità di usare una lingua, caratterizzato da una serie specifica di tratti (a tutti i livelli di analisi) che lo differenziano da altri sottoinsiemi, ed il cui uso sia in regolare correlazione con un particolare tipo di condizionamento geografico, sociale, funzionale ecc.

Il termine *varietà* offre oltretutto un considerevole vantaggio, in quanto mette a disposizione del linguista un tecnicismo per così dire 'neutrale', oggettivo in quanto non sottintende un giudizio di valore ed è privo delle connotazioni emozionali che sottostanno alle tradizionali nozioni di lingua e dialetto (nell'opinione comune la parola *dialetto* implica una forma di linguaggio considerata scorretta e di minor prestigio rispetto alla forma 'standard', corretta, 'pura' rappresentata dalla *lingua*).

Alcuni linguisti di scuola angloamericana e tedesca non disdegnano di usare, al posto di *varietà*, l'elemento formativo - l e t t o, che, isolato a partire da *dialetto*, viene utilizzato, in concorso con vari prefissi, a designare le diverse modalità della variazione (si parla di *idioletto*, *regioletto*, *socioletto*, *tecnoletto* ecc.); stando a Dittmar 1997, il primo studioso ad estrapolare *-letto* sarebbe stato Charles-J. Bailey nel 1973.

La rilevanza della nozione di *varietà* in sede di analisi delle lingue ha fatto sì che si affermasse un indirizzo specifico di studi definito *linguistica delle varietà*, con cui ci si riferisce, stando alla definizione di Monica Berretta, a quella "parte della sociolinguistica che studia le varietà della lingua, i diversi tipi e statuti di tali varietà, le loro caratteristiche linguistiche e le loro regole d'uso, i loro rapporti reciproci (con una particolare attenzione ai rapporti fra varietà standard e altre varietà e, collateralmente, la loro nascita e il loro sviluppo storico" (Berretta 1988, p. 762).

Variabilità linguistica

Il fatto che uno stesso sistema linguistico possa articolarsi in più varietà, prende il nome di *variabilità*. Per *variabilità* o *variazione* intendiamo la proprietà delle lingue di possedere stratificazioni al proprio interno: il riconoscimento teorico di tale prerogativa è una delle acquisizioni della

sociolinguistica ed in generale della linguistica della variazione; l'opposto principio dell'*omogeneità* o monolitismo è invece un corollario degli approcci strutturale e generativista.

La variabilità che contraddistingue il comportamento linguistico di una comunità di parlanti è legata a un "sistema complesso e stratificato di corrispondenze fra enunciati e fattori extralinguistici che definiscono le condizioni di comunicazione all'interno della stessa e l'appropriatezza e la significatività culturale delle emissioni linguistiche. Sociolinguisti come Hymes, Labov, Fishman, sostengono che una linguistica che voglia spiegare correttamente e integralmente il comportamento verbale umano, deve rendere conto in maniera esplicita di questo sistema di corrispondenze, sviluppandone un modello esplicativo adeguato" (Savoia 1984, p. 13). In coerenza con questa impostazione, assume un valore cruciale la rappresentazione della competenza linguistica non solo in senso stretto, grammaticale, ma in senso ampio sotto forma di *competenza comunicativa*.

La nozione di variabile

Nel modello di analisi variazionale, ed in particolare nell'apparato concettuale di William Labov (cfr. ad es. Labov 1973, p. 331), gioca poi un ruolo centrale la nozione di *variabile* (ingl. *variable*) o, più estesamente, *variabile sociolinguistica*. Per *variabile sociolinguistica* si intende un tratto del sistema linguistico esposto ad assumere diversi 'valori' (ingl. *values*), ossia diverse norme di realizzazione, in correlazione con determinati fattori extralinguistici d'ordine sociale (Berruto la definisce come "ogni insieme di modi alternativi di dire la stessa cosa"). Labov ha proposto la distinzione di tre classi di variabile sociolinguistica definite rispettivamente *indicatore* (dall'ingl. *indicator*), *contrassegno* (che riflette ingl. *marker*), *stereotipo* (che corrisponde a *stereotype*)¹.

¹ Per una accurata analisi cfr. Berruto 1995, pp. 158-173.